

Marie Rose Moro, *Gli adolescenti si raccontano. Genitori in ascolto dei propri figli*. Trad. e revisione di Giulia Magnani. Milano: FrancoAngeli, 2016, pp. 150, € 20,00 (ediz. orig.: *Les ados expliqués à leurs parents*. Montrouge, F: Bayard, 2010)

«L'adolescenza? Siamo noi occidentali ad averla inventata (...). Ci sono luoghi del mondo dove l'adolescenza non esiste. Dove la parola adolescente non esiste nella lingua. In diverse società africane, per esempio, esistono o il bambino o l'adulto. (...) L'adolescenza non è quindi un concetto assoluto, ma una categoria sociale e antropologica che noi definiamo in particolare attraverso caratteristiche psicologiche» (p. 23). Con queste affermazioni che aprono i commenti che accompagnano i temi affrontati nel libro, Marie Rose Moro chiarisce la propria posizione in merito al rapporto fra sviluppo e funzionamento psicologico dell'individuo e contesto sociale in cui questi vive. In questo libro Marie Rose Moro non approfondisce ulteriormente questo tema come ha fatto in altre occasioni, ad esempio nel suo libro del 2004 *Manuale di psichiatria transculturale. Dalla clinica alla società* (Milano: FrancoAngeli, 2009), ma sviluppa il suo pensiero in maniera piana, nella bella traduzione della collega Giulia

Magnani, affrontando il rapporto fra dimensione psicologica dell'adolescente e società nel concreto della relazione fra questi e i genitori, o meglio, fra i genitori e i figli adolescenti. Questo è infatti un libro per i genitori, come evidenzia il sottotitolo *Genitori in ascolto dei propri figli*, scritto da chi ha e ci propone una visione positiva degli adolescenti, del loro modo di avvicinarsi all'età adulta e lasciare quella dell'infanzia. È un modo di guardare ai ragazzi avendo fiducia in loro, “*Il faut croire en nos ados*” dice spesso Marie Rose Moro; un modo che va qui sottolineato perché gli adolescenti sono solitamente guardati come un problema quando non ancora più negativamente; esiste “il problema adolescenti” (che sono maleducati, trasgressivi, usano droghe e alcolici in maniera sempre più massiccia e diffusa...), mentre non si parla mai degli adolescenti come di una risorsa, una promessa. Gli adolescenti continuano a essere, agli occhi degli adulti, un universo sconosciuto, impegnativo e fastidioso, come i bambini neonati o molto piccoli, ma in più sono anche un universo che fa un po' paura e ci mette sulla difensiva perché non siamo più in grado di comprenderli con facilità e siamo portati solo a controllarli. Insomma, per gli adulti l'adolescenza sembra essere quell'età di transizione che prima passa meglio è.

Il libro è composto da cinque capitoli all'interno dei quali sono organizzate le risposte a una lunga intervista fatta a 53 ragazzi e ragazze che hanno in media 16-17 anni (qualcuno ne ha 13, qualcuno 19); alle risposte segue un ampio commento della Moro sui diversi punti che le interviste hanno messo in evidenza. In questi commenti l'Autrice illumina le dinamiche relazionali, le esigenze dei ragazzi, le preoccupazioni dei genitori, allo scopo di favorire in questi una migliore comprensione dei desideri e dei bisogni degli adolescenti e di favorire al tempo stesso il riconoscimento delle proprie preoccupazioni e responsabilità così da poter risolvere ogni conflitto al meglio, nel senso di una maggiore reciproca fiducia e autonomia tra genitori e figli. Per questo fornisce suggerimenti e consigli, e lo fa anche quando le situazioni sono così delicate da spingerla a mettersi in gioco direttamente, con rispetto e molta umiltà, come quando scrive: «Non ho soluzioni miracolose, ma penso che (...)» (p. 52). È un bel libro che si accompagna ai classici in questo campo, come *Dialoghi con le madri* di Bruno Bettelheim, del 1962 (Milano: Edizioni di Comunità, 1964), o alcuni degli scritti di Françoise Dolto.

Marie Rose Moro insegna Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza all'Università di Parigi La Sorbona e dirige la Casa degli adolescenti a Parigi nota come *Maison de Solenn* (una presentazione dell'interessante esperienza francese delle *Maisons des adolescents*, che firma anche la stessa Moro, compare nel capitolo di C. Merchin & M.R. Moro, “*Le Maisons des adolescents in Francia. Un nuovo concetto di cura per gli adolescenti*”, nell'recente libro curato da A. Diavoletto & G. Rigon, *Psichiatria dell'adolescente*. Roma: Aracne, 2017). L'attività clinica e di ricerca che svolge oggi prosegue quella che in anni precedenti aveva realizzato presso l'Ospedale *Avicenne* di Bobigny, dove ha iniziato il lavoro di psichiatria transculturale per bambini, adolescenti e le loro famiglie, caratterizzato da una originale visione del tema e una conseguente metodologia che l'ha resa famosa a livello internazionale (oltre al già menzionato *Manuale di psichiatria transculturale*, si possono ricordare *Bambini di qui venuti da altrove. Saggio di transcultura* [2002] e *I nostri bambini domani. Per una società multiculturale* [2010], tradotti presso l'editore FrancoAngeli rispettivamente nel 2005 e nel 2011). Per il valore culturale e sociale del suo lavoro ha ricevuto nel 2011 la *Legion d'onore*, la più alta onorificenza attribuita dalla Repubblica francese.

Tantissimi sono gli argomenti trattati nel libro; si può forse dire che esauriscono le sfaccettature tematiche secondo cui si concretizza il complesso e mutevole rapporto fra genitori e figli quando questi sono adolescenti. L'analisi del significato di certi comportamenti degli adolescenti e di ciò che questi muovono nei genitori viene sempre svolta avendo a riferimento le caratteristiche psicologiche dell'adolescenza, e a queste fanno capo i consigli e i suggerimenti che vengono forniti.

Si può citare, come esempio di questo approccio, una cosa che accade molto di frequente: le bugie che i ragazzi dicono in famiglia, che vengono lette dalla Moro nell'ottica del processo di separazione-individuazione, classicamente indicato come il primo asse caratteristico dell'adolescenza dal punto di vista psicologico. «Negli adolescenti impegnati nel processo di separazione le bugie possono avere la funzione di proteggere l'intimità» (p. 25), scrive l'Autrice, e riporta un brano di una delle interviste nel quale un ragazzo racconta di aver preferito non confessare di non essere entrato a scuola, salvo essere poi scoperto. Questa piccola bugia viene letta come «voler conservare una specie di libero arbitrio: "Ho diritto di rimanere fuori, non faccio niente di male"» (*ibidem*), e su questa base consiglia ai genitori che scoprono queste piccole bugie di «non farne una questione» e suggerisce che «si può dire tranquillamente: "So che non è andata così (...) preferirei sapere quello che fai"» (*ibid.*). E commenta scrivendo: «Certo avremmo voluto che ce lo dicesse perché vorremmo sapere tutto, ma dobbiamo abituarci a non sapere tutto e a non sentirci feriti per questo. Il nostro adolescente deve fare il suo lavoro di separazione» (*ibid.*) Se invece le bugie sono più gravi, «quando per esempio un adolescente si rende conto di aver avuto un comportamento rischioso», dobbiamo pensare che «questo accade quando la relazione di fiducia è perturbata, quando l'adolescente sente che nella testa dei suoi genitori non c'è posto per la nozione di trasgressione» (*ibid.*). In questi casi i ragazzi sono portati a «mentire per nascondere quello che è accaduto loro, quando invece avrebbero voluto raccontarlo perché hanno avuto paura essendosi trovati in una situazione che non padroneggiavano più» (*ibid.*). Il commento è che «a volte gli adolescenti si trovano nella situazione paradossale di non sentirsi autorizzati a chiedere aiuto. E i loro genitori sono in qualche modo bloccati nel poterli aiutare e proteggere» (*ibid.*).

Come si vede, nel modo di ragionare dell'Autrice c'è un passaggio lineare dalle situazioni più blande a quelle più difficili sino a quelle patologiche – per esempio quando parla degli atti autolesivi o dei disturbi del comportamento alimentare – passaggio sostenuto dal riferimento implicito al concetto di continuità fra normalità e patologia e al modello dimensionale; due riferimenti culturali e concettuali che sono anche di chi scrive e di questa rivista. Essi rimangono però sullo sfondo e si intrecciano bene con il rispetto per la complessità; ciò che appare in primo piano è la concretezza, la semplicità e la chiarezza con cui l'Autrice interviene nelle delicate questioni che emergono dalle interviste, come ad esempio quando tratta del passaggio dalla sessualità infantile a quella genitale (pp. 27-28), sottolineando anche in questo caso quanto sia necessario che i genitori abbiano un accesso limitato alle esperienze che i figli adolescenti stanno compiendo, «perché i nostri figli sono in pieno processo di separazione (...) e cominciano veramente ad interessarsi all'altro (...) verso qualcuno diverso dai propri genitori» (p. 27). Altrettanto vale quando tratta dell'omosessualità («Alcuni genitori possono preoccuparsi molto nell'apprendere che il proprio figlio ha fatto una scelta omosessuale», pp. 79-80) o del fatto che «Internet ha favorito l'accesso di sempre più giovani a immagini o film pornografici» (pp. 83-84). A questo proposito,

riconoscendo che «esistono degli abusi, è vero. Sul web come nella vita reale», ci ricorda in maniera secca e chiara che «dipendono dagli adulti, non dagli adolescenti» (p. 84), riposizionando le responsabilità.

Il libro, dunque, si caratterizza per la fiducia negli adolescenti, nella loro spinta a esplorare la vita, a sperimentare, e nella loro capacità di rispondere positivamente agli adulti che dimostrano di essere in grado di ascoltarli, rispettarli, proteggerli (anche ponendo loro dei limiti); ed è un libro altrettanto fiducioso nella capacità dei genitori di essere all'altezza di questi compiti.

Riguardo ai genitori viene sottolineato sin dall'inizio che «la difficoltà di essere genitori di un adolescente è sottovalutata» (p. 30) per alcune ragioni che non sono adeguatamente considerate: quella condizione comporta affrontare «la perdita del proprio cucciolo e delle relative fantasie e aspettative»; si vive la propria adolescenza risvegliata da quella dei figli; infine, «la nostra società, con il suo giovanilismo diffuso, non aiuta a diventare genitore di un adolescente e quindi a invecchiare» (*ibid.*).

Vi sono quindi tre compiti che spettano ai genitori su cui Marie Rose Moro nei suoi commenti richiama costantemente l'attenzione.

Il primo è quello di mantenere verso i figli adolescenti «la giusta distanza», ovvero imparare a non essere intrusivi, cosa che richiede ai genitori un faticoso processo di separazione e individuazione. Occorre infatti separare la propria adolescenza da quella dei propri figli: «Non è perché ho vissuto bene o male la mia adolescenza che mia figlia o mio figlio vivrà bene o male la sua» (p. 31).

Il secondo riguarda la protezione dai rischi e pericoli. Viene sottolineata e argomentata in più occasioni l'importanza della «funzione protettiva e contenitiva, di protezione e strutturazione dei genitori che viene interiorizzata dall'adolescente» (p. 34). Vi sono diverse occasioni per mostrare come si possono mettere dei limiti che risultano costruttivi: trattando ad esempio dell'uso del cellulare (p. 35), o di come agire contro la forza trascinante del gruppo dei pari (p. 77).

Il terzo fa perno sul sostegno da dare ai figli adolescenti nella loro sperimentazione, cioè nell'avere fiducia nella loro capacità di avanzare nella vita in maniera autonoma. Viene più volte affermato che l'adolescenza è l'età della sperimentazione, l'età in cui si testano i limiti che vengono dall'esterno e si scoprono quelli che abbiamo già introiettato. In questa scoperta di sé e del mondo la domanda centrale che l'adolescente pone ai genitori è se vogliono mantenere il controllo o accettare di non controllare più tutto e completamente, con le negative conseguenze che sappiamo quando negli adulti prevale la prima posizione. L'Autrice ci ricorda in proposito che «più noi genitori ci sentiamo delusi dai nostri adolescenti, più loro lo sapranno» (p. 77) e ci invita, come scriverà nella Conclusione, «Genitori, donate limiti e fiducia!» (p. 145).

Per gli specialisti, questo libro rappresenta un'ottima occasione per ripercorrere, seguendo il fluire preciso e leggero della scrittura della Moro, tutti i temi dell'adolescenza che ben conosciamo ma che presentati così, in questo mescolarsi delle parole dei ragazzi e delle ragazze e delle sue considerazioni, possono essere rivisitati in maniera piacevole e ricca di rimandi non solo alla nostra cultura professionale ma anche alla nostra storia personale.

Un libro dedicato ai genitori degli adolescenti, ai quali va consigliato senz'altro, e la cui lettura è di grande utilità anche per gli insegnanti e per gli specialisti.

Giancarlo Rigon